

SARDEGNA: LA QUESTIONE AUTONOMISTA

AUTONOMIA DEL III MILLENNIO

Pur essendo unitari, siamo però d'accordo per la concessione di un regime particolare di larga autonomia a determinate regioni, e cioè alla Sicilia, alla Sardegna e alle zone di lingue e nazionalità miste. Nelle grandi isole italiane mediterranee si sono creati infatti una situazione particolare economica e politica e un particolare clima psicologico che impongono quella soluzione. Qui deve quindi esser concessa l'autonomia più larga. A questo non facciamo nessuna obiezione in questo campo, anzi siamo all'avanguardia della lotta per la libertà dei popoli siciliano e sardo in un'Italia democratica. (Palmiro Togliatti, intervento in Assemblea Costituente del 11 marzo 1947)

Autonomia non è solo il riconoscimento di uno status giuridico che affonda le sue profonde radici nella Carta Costituzionale derivante dalla lotta partigiana antifascista attraverso competenze esclusive in capo allo stesso governo regionale, ma un elemento di responsabilizzazione di elevato valore politico. Da comuniste e da comunisti sardi è indispensabile tracciare un bilancio sulla sua stessa applicazione in questi quasi 80 anni di storia e nello specifico nella storia recente dell'autonomia sarda. Ma soprattutto analizzare come la stessa autonomia possa soddisfare quella domanda di cambiamento posta dalle classi subalterne presenti in Sardegna alla luce delle nuove sfide che la storia ci pone dinanzi.

In Sardegna, i dati del recente passato raccontano che il periodo post pandemico ha segnato una ripresa dell'economia, sebbene nel biennio 2022/2023 ci sia stata una frenata rispetto all'anno precedente. Questa tendenza lievemente positiva non ha permesso di recuperare il Pil pre pandemia. Seppur il reddito delle famiglie sarde è cresciuto, tale effetto è stato annullato dal significativo aumento dei prezzi al consumo. Infatti, nonostante quel reddito sia cresciuto del 5,6%, con una contrazione superiore alla media nazionale, l'incremento è stato annullato dall'inflazione che ha intaccato il potere d'acquisto e lo stesso reddito familiare superiore al 10%.

Il dato della povertà relativa delle famiglie colloca la Sardegna al sesto posto della classifica nazionale: 15,3%, rispetto al 10,9% della media nazionale. Mentre quella individuale è pari al 20%, con un dato nettamente superiore alla media italiana del 14,8%. Sui consumi delle famiglie sarde la componente dei beni alimentari pesa per circa un quarto del totale, seguita dalle voci legate all'abitazione, alle utenze e ai trasporti. Queste tipologie di costi da sostenere, difficilmente "controllabili" in quanto connessi a bisogni primari, vertono in particolar modo sulle famiglie con più bassi livelli di spesa complessiva.

L'aumento dei prezzi ha riguardato in particolar modo quelle voci di spesa. Conseguentemente le

famiglie meno abbienti sono risultate le più esposte alle pressioni inflazionistiche. L'incremento dei prezzi ha fortemente implementato il numero di nuclei familiari che non si ritrovano più nelle condizioni di sostenere l'acquisto dei beni essenziali.

L'ampia Autonomia consegnata allo Statuto Speciale del 1948 spazia su ambiti nevralgici della vita politica e sociale della Sardegna e per larghi tratti è stata ampiamente inapplicata. Sono presenti altresì degli importanti provvedimenti, realizzati principalmente da governi progressisti, in cui anche noi nei recenti anni e il Partito Comunista Italiano precedentemente, hanno contribuito a dare una svolta verso la modernità e il progresso e una spinta propulsiva sul piano dello sviluppo. Dalla riduzione delle disparità sociali e salariali, nonché la difesa della "cosa pubblica". Ed è importante annoverare il: piano straordinario del lavoro, il decreto salva coste, il Piano Paesaggistico Regionale, la pubblicizzazione del comparto dell'acqua e la L.R. 32/1985 sull'acquisto o la costruzione della prima casa. Con ogni evidenza quelle stesse condizioni politiche e sociali descritte nella Sardegna della rinascita e post-bellica non solo sono tutt'oggi drammaticamente valide sul piano storico-analitico, ma l'avanzata egemonica del pensiero neolibera in Sardegna, come nel resto della penisola, non poteva che produrre un quadro peggiorativo rispetto a un indebolimento dello stesso Stato e della Regione nelle sue funzioni di direzione economica e conseguentemente direzione politica. Esacerbando così una contrazione di diritti sociali e di incremento delle disuguaglianze in particolare nel mondo del lavoro. Così come lo smantellamento della sanità pubblica a favore di quella privata ed inoltre come accaduto con l'istruzione attraverso una fortissima contrazione di proposta formativa e della riduzione verticale dello stesso corpo docente e personale ATA attraverso gli accorpamenti dei plessi scolastici.

Elementi da analizzare anche in virtù di una economia sarda post mineraria e post industriale, dove anche il settore e la filiera dell'agricoltura e della pastorizia stenta a decollare. Tutto ciò ha prodotto altissimi tassi di povertà assoluta, disoccupazione e lavoro povero con dei fenomeni migratori di spopolamento che ricomprendono tutto il territorio regionale. Il cambio di paradigma avviato dal capitale con produzione di beni e servizi sul settore turistico produce un lavoro discontinuo, povero, precario e sfruttato.

Le statistiche poi sono impietose; la Sardegna è una delle regioni con gli stipendi più bassi d'Italia. La provincia di Nuoro su 107 complessive, si distingue per essere una delle ultime quattro provincie storiche. La povertà diffusa e con essa la precarietà antropologica, disegna scenari dove l'immediato fagocita ogni investimento sul futuro. Non meraviglia quindi che in una Regione su 113 mila famiglie su 726.000 censite vivono in condizioni di povertà e si registra il più alto tasso europeo di

abbandono scolastico. E' plastico il fatto che negli ultimi dieci anni, la Sardegna ha visto ampliarsi il divario in termini di retribuzioni annue nel confronto con il resto d'Italia.

La lotta di classe in Sardegna è stata oggi vinta dal pensiero dominante capitalista e neoliberista. L'assunzione della maggior parte dei governi regionali che si sono succeduti, non solo non hanno mai applicato sul piano analitico-teorico il tema dell'autonomia, ma anche le azioni di governo regionale sono sempre state viziate da rapporti sovraordinati con i partiti nazionali di estrazione neoliberista che rispecchiano le esigenze della borghesia assumendo acriticamente linee che mal si conciliavano con le criticità in essere poste dalla fase storico-politica anche in campo internazionale.

Il conflitto russo-ucraino che rischia tutt'oggi un'escalation imprevedibile, nato principalmente da una provocazione congiunta della NATO e USA sul confine russo in Ucraina al fine di creare un unico blocco di potere, ovvero quello occidentale, dopo quasi un decennio di offensive militari ai danni delle popolazioni russofone del Donbass da parte dell'esercito ucraino, di fatto strappando gli accordi di Minsk del 2015 ha prodotto in Sardegna un vulnus di stabilità unico nel panorama italiano. Questo perché in Sardegna, rispetto al resto della penisola, risiedono oltre il 65% in termini di estensione territoriale occupati dalle servitù militari, nonché una grossa fabbrica di armamenti. Se dovesse avvenire una degenerazione del conflitto, così come fomentato da Europa, NATO e in particolar modo USA, la Sardegna diverrebbe uno degli obiettivi militari più sensibili nel conflitto in tutta la penisola. Lo stesso conflitto oltre a produrre uno svuotamento di copiose risorse in una guerra inutile che potevano essere destinate allo stato sociale e alle politiche attive del lavoro subisce un'avanzata speculativa senza eguali nell'ambito energetico anche a seguito del sabotaggio del gasdotto Nord Stream e Nord Stream 2 compiuto nel 2022. Elemento che di fatto riduce numerose risorse energetiche provenienti dall'est verso l'Europa, di fatto producendo un indebolimento e impoverimento della stessa Europa per realizzare il terreno fertile per avanzate speculative capitaliste. In Sardegna dapprima con le navi gasiere che dovevano approdare col gas americano a Porto Torres e a Portovesme, poi con la speculazione di multinazionali per installazioni di impianti di energia rinnovabile passando per un gasdotto col gas di proprietà israeliana.

Se le competenze della Regione attraversano verticalmente gli ambiti come quelli della produzione e distribuzione dell'energia, lavoro previdenza e assistenza sociale, istruzione e sanità non può che avviarsi una nuova stagione autonomista che parta dall'applicazione dello stesso statuto coniugando e coagulando le migliori esperienze politiche presenti in regione collocate in ispirazione politica al di fuori del pensiero bipolare dominante.

PER UNA RIFONDAZIONE COMUNISTA SARDA

“ Fino a quando sussiste il regime borghese , col monopolio della stampa in mano al capitalismo e quindi con la possibilità per il governo e per i partiti borghesi di impostare le questioni politiche a seconda dei loro interessi, presentati come interessi generali, fino a quando sarà soppressa e limitata la libertà di associazione e di riunione della classe operaia o potranno essere diffuse impunemente le menzogne più impudenti contro il comunismo, è inevitabile che le classi lavoratrici rimangano disgregate” (Antonio Gramsci da L’Unità del 24/06/1925)

La riassunzione di Rifondazione Comunista in Sardegna di un ruolo autonomo e di non subalternità politica sancito anche dall’ultima tornata elettorale regionale è un valore da preservare, salvaguardare e rilanciare. Lo stesso ha prodotto un interessamento da diverse sensibilità sociali di riferimento alla nostra stessa organizzazione anche con il rilancio della struttura della Giovanile. Rifondazione Comunista in Sardegna ha prodotto una proposta di legge “per un reddito minimo contro la disoccupazione e il lavoro povero”. Proposta di legge che trova una sua immediata applicazione e copertura finanziaria solo se ci fosse la volontà politica di porla nell’agenda di governo regionale. Così come non viene posta nell’agenda di governo regionale il tema della transizione energetica pubblica, e, si pone invece la convivenza nell’ambito della “normalizzazione” con tutte le strutture militari e le produzioni ad essa collegate presenti nel territorio. Questi elementi pregnanti non possono che collocarci oggi, ancor più di ieri, all’opposizione del cosiddetto “campo largo” regionale a guida M5S-PD e continuare come Partito della Rifondazione Comunista nel prosieguo della creazione di uno spazio alternativo e plurale come avvenuto nel recente passato.

Rifondazione Comunista in Sardegna lavorerà per il suo stesso rilancio organizzativo e politico investendo su se stessa e sulla attualità sorprendente del comunismo in presenza di un capitalismo guerrafondaio e di una borghesia coloniale compradora importata e nostrana per dare risposte alle classi delle lavoratrici e dei lavoratori, pensionate e pensionati, studentesse e studenti e disoccupate e disoccupati a partire dal:

- rilancio raccolta firme per la LIP: “per un reddito minimo contro la disoccupazione e il lavoro povero” nonché quello sul salario minimo;
- rafforzamento e organizzazione di un movimento pacifista plurale sardo;
- rafforzamento di un movimento plurale per la dismissione delle basi militari;
- creazione di un movimento per la transizione energetica, contro la speculazione e per la creazione di “un’agenzia sarda pubblica dell’energia”;
- rafforzamento dei comitati “per la salute”;
- costruzione ulteriore di rapporti con i movimenti sindacali per battaglie comuni a partire dai 4 quesiti referendari della CGIL contro la precarizzazione del mondo del lavoro e i licenziamenti

facili;

- rafforzamento del movimento contro ogni autonomia differenziata in Sardegna.
- rafforzamento del movimento per la parità di genere dentro e fuori dal nostro partito a partire dalla analisi statistica IPAD.
- creazione di un movimento che tenga assieme lavoratori e pensionati con i ceti popolari al fine di determinarne una evoluzione sul piano del conflitto sociale e politico.

Questi elementi pregnanti di specificità regionale si pongono in aperta continuità con la Costituzione Italiana, e da qui deriva anche il rifiuto per ogni autonomia differenziata a partire da quella di Calderoli che impone di fatto una rottura della stessa integrità amministrativa, non solo in termini di competenze, ma in termini di “velocità” riaprendo verticalmente e ulteriormente una “questione meridionale” da sempre irrisolta.

A questi macroelementi di politica generale regionale fanno da contraltare tutta una serie di esigenze territoriali puntuali molto più concrete e tangibili che spaziano dai servizi scuolabus, costi delle mense e servizi assistenziali e servizi generali intesi in maniera più ampia. Nei comuni quindi è necessario far fronte a una domanda di cambiamento che parta da queste puntuali esigenze reali.

Nell’ambito della costruzione di uno spazio d’alternativa sardo al bipolarismo totalmente inadeguato ad assolvere la domanda di cambiamento delle classi subalterne, in cui il Partito debba essere riconoscibile sul profilo politico ma allo stesso modo riconoscere che è “necessario ma non sufficiente” e deve quindi svolgere un ruolo di facilitatore di convergenze con quelle sensibilità che si riconoscono sia nella sinistra più radicale sia soprattutto in quelle forze autonomiste e indipendentiste sarde di ispirazione progressista con cui son già stati avviati dei percorsi unitari che non devono essere dissipati.

Quindi il Partito della Rifondazione Comunista promuove uno spazio politico quale luogo di elaborazione analitica, di proposta politica e battaglia unitaria nel conflitto. Uno spazio politico non vincolante ma che sia uno spazio di sedimentazione, sebbene di culture politiche differenti, ma non “intruppate” nello schema bipolare sardo, affinché maturi ed evolva sul piano dell’alternativa.

Enrico Lai

Pierluigi Mulliri

Silvio Keivan Nemati Fard

Giovanna Ticca

Daniela Alessandri
Valeria Allocati
Milena Angiletti
Fabrizio Baggi
Nicola Candido
Giovanna Capelli
Eliana Ferrari
Loredana Fraleone
Tonia Guerra
Chiara Marzocchi
Vito Meloni
Giuseppe Palomba
Antonello Patta
Roberta Piazzini
Tania Pognon
Monica Sgherri
Umberto Spallotta
Giulio Strambi